

Il Colle: cambia lo scenario politico

- **Napolitano: fermezza in nome della stabilità**
- «Non tollerare quotidiani giochi al massacro»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È stato citato più volte il nome del presidente Napolitano nel corso della lunga giornata di dibattito parlamentare. Applausi (molti) ma anche critiche nel giorno della verità per il governo. Nelle ore di un confronto necessario per rafforzare l'esecutivo nella difficile situazione di risanamento dei conti, per affrontare i prossimi appuntamenti a cominciare dalla legge di stabilità che l'Europa si attende. E che appare determinante «nell'attuale situazione di crisi che incide profondamente sulla serenità delle famiglie» aveva scritto il presidente nel suo messaggio per la festa dei nonni, un vero pilastro del welfare familiare, l'unico che funziona ancora davvero e regge le sorti di tante famiglie.

Ha seguito con attenzione l'intero dibattito il presidente pur non venendo meno al rispetto della sua agenda fissa-

ta da tempo. Dal Quirinale trapela l'apprezzamento di Napolitano per il discorso di Enrico Letta, specialmente nel passaggio in cui il premier ha ribadito che la stabilità è l'obiettivo da perseguire con costanza per uscire finalmente da una crisi devastante.

Alla fine della lunga giornata, segnata anche da colpi di scena imprevisi come il voto di fiducia deciso da Berlusconi alla guida di una compagine che ha perso autorevoli componenti, il bilancio è stato positivo perché il governo ha superato una prova difficile ed ha vinto una sfida vissuta nelle aule del Parlamento, il luogo deputato al confronto, con la fermezza e la consapevolezza necessarie.

Napolitano in questi giorni difficili aveva sollecitato in molte occasioni il chiarimento che poi c'è stato nella giornata di ieri e che in tarda serata ancora andava avanti con il voto di fiducia alla Camera.

Quello che si apre da oggi, viene fatto notare dal Quirinale, è quindi uno scenario politico «in via di mutamento» anche per le decisioni che alcuni rappresentanti del Pdl si accingono a prendere. Lo ha detto anche il premier e il Quirinale non può non condividere che non potrà più essere «tollerato il gioco al massacro quotidiano» che ha contribuito a frenare l'azione di un esecutivo chiamato ad operare in una situazione di difficoltà oggettiva, conseguenza della crisi economica devastante che sta condizionando da troppi anni la vita degli italiani, specialmente dei più deboli.

LA RINNOVATA CREDIBILITÀ

Bisogna porre fine alle fibrillazioni non debbono esserci più «ricatti», come li ha definiti lo stesso Letta sul finire del suo discorso, a frenare l'operato del governo delle larghe intese che è apparso come l'unico possibile davanti al risultato elettorale. Se nel suo intervento alla Camera Renato Brunetta, con la consueta disinvoltura, ha rivendicato a Berlusconi e non a Napolitano la scelta di salvare il Paese attraverso

quella scelta difficile, che metteva fianco a fianco due partiti da sempre contrapposti, sarà bene ricordare che troppe volte, anche in questi giorni, il Capo dello Stato ha ricordato l'obbligo di quella scelta che ha dovuto fare. Per il bene del Paese. In nome di quella stabilità che resta il lasciapassare per una credibilità che ora l'Europa sembra finalmente concedere all'Italia con l'Unione europea che tira un sospiro di sollievo davanti allo svolgersi del dibattito parlamentare e dei voti che ne sono seguiti.

La fermezza dimostrata da Letta e dall'esecutivo consentono di guardare con maggiore fiducia alle prossime scadenze. Anche se gli appuntamenti legati alla vicenda giudiziaria di Berlusconi non sono fuori di una pur necessaria tranquillità per procedere sulla via del risanamento. Ma il pensiero del Cavaliere è puntato sulla sua questione e sulle possibili soluzioni. Nella giornata straordinaria ha guardato al Colle. Confidando a Panorama la speranza che Napolitano dica «una parola moralmente impegnativa» sulla costituzionalità della legge Severino.



Il Cav. sfiducia Sallusti e Belpietro

IL CORSIVO

LUCA LANDÒ

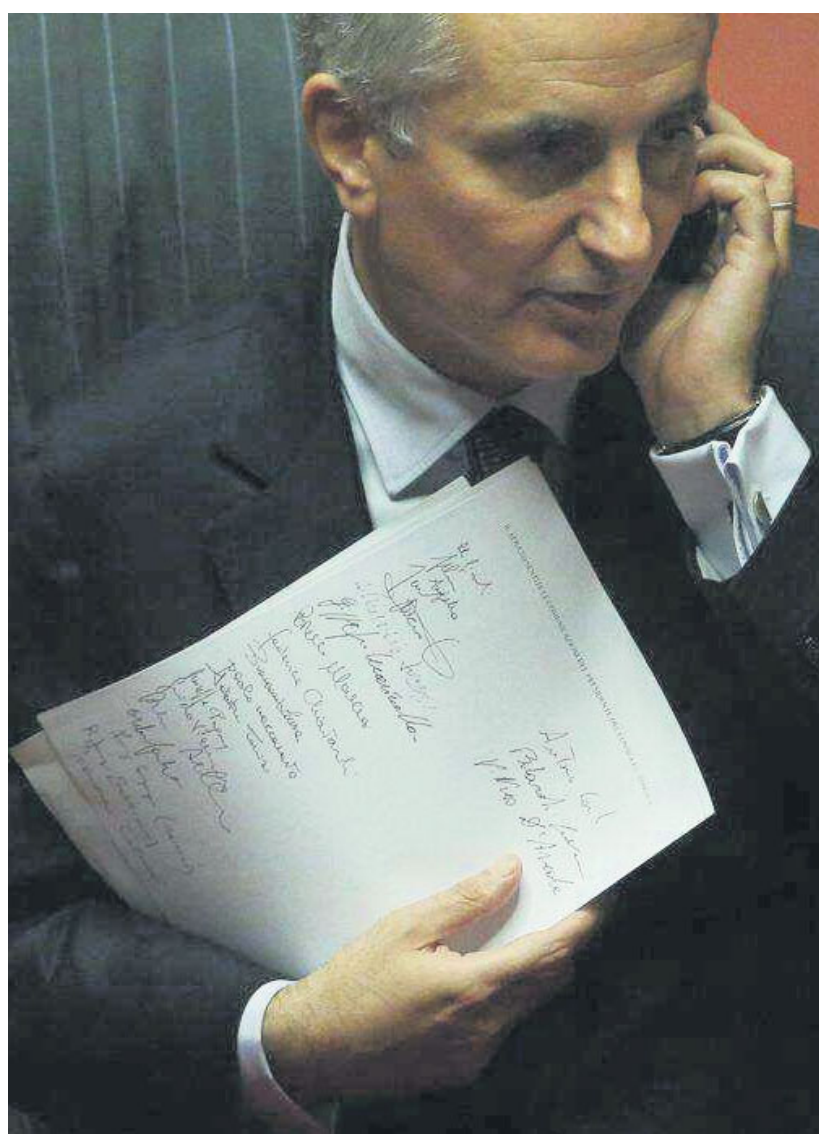
FERMATE LE MACCHINE! QUANDO I MULINI ERANO BIANCHI E I GIORNALI DI PIOMBO era questo l'urlo che gelava i tipografi e salvava i direttori, che potevano così intervenire nella notte per bloccare un titolo clamorosamente sbagliato. Come quelli di *Libero* e il *Giornale* che ieri, senza che nessuno li fermasse, sono andati nelle edicole di tutta Italia a portare la lieta novella della sfiducia con due graziosi titoli: il cubitale «Alfano tradisce» (made by Sallusti) e l'interminabile «Volo di colombe per Letta ma Silvio va allo scontro»

(copyright Belpietro). Peccato che mentre i lettori di quei quotidiani scuicivano il loro euro e venti, il Cavaliere annunciava *urbi et orbi* di voler sfiduciare, non più Letta e governo, ma Belpietro e Sallusti. Perché è singolare che un genio della comunicazione come lui, Berlusconi, non abbia sentito il bisogno di avvertire i direttori a lui più vicini che la fiducia era certa, certissima. Ma anche la sfiducia. Che stessero cauti, insomma. Anche per evitare di farli apparire come gli ultimi giapponesi (due) rimasti nella giungla.

Cose che capitano, lo sappiamo. Ma faceva un certo effetto ieri leggere nel grande sommario in prima pagina sul *Giornale* che «Un pezzo del Pdl passa con la sinistra in

cambio di poltrone». Perché dopo l'annuncio di Berlusconi e ovvio che a passare con «il partito dell'odio e del risentimento» non è più solo un pezzo ma tutto il Pdl. Berlusconi compreso. E se «Alfano ha deciso di tradire», come si leggeva a pagina due, che dire del Cavaliere che ha seguito nel voto l'infido Angelino e i «miserabili con la spina dorsale di gomma», come scriveva Vittorio Feltri nel suo commento in prima pagina?

A questo punto c'è solo un titolo che può consentire oggi a *Libero* e *Giornale* di uscire indenni dalla capriola di ieri: «Berlusconi ci ha traditi». Lo stamperanno davvero o fermeranno le macchine? Controllate le rassegne stampa.



Gaetano Quagliariello e il figlio con la lista dei dissidenti del Pdl contro Berlusconi

Gli scissionisti Pdl verso il Ppe Berlusconi sarà scaricato?

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

A Bruxelles gli scissionisti del Pdl sono pronti a costituire un nuovo gruppo all'interno del Partito popolare europeo. I contatti sono in corso da tempo e i vertici del Ppe hanno già dato assicurazioni sulla possibilità di accogliere la nuova formazione, mentre pensano di scaricare Berlusconi lasciando fuori dalla famiglia conservatrice europea la nuova Forza Italia.

L'eurodeputata del Pdl Erminia Mazzoni, che a Strasburgo presiede la Commissione Petizioni ed è indicata come possibile capodelegazione del nuovo gruppo, ha spiegato a *l'Unità* che i contatti con il Ppe «già ci sono stati e non c'è dubbio che la famiglia popolare europea, se si farà questo nuovo soggetto che nasce dalla scissione del Popolo della Libertà, lo accoglierà. Abbiamo già l'assicurazione che la nuova formazione, che si ispira ai valori dei popolari europei, verrà sicuramente assorbita nel Ppe».

Una volta costituiti i gruppi parlamentari a Roma, ha detto, «andremo a chiedere lo stesso riconoscimento al Parlamento europeo e al Ppe».

Secondo l'eurodeputata lo strappo oramai si è consumato, «i passi che sono stati fatti non prevedono un ritorno al passato», e questo non è che l'esito finale di un malessere che esisteva fin dalla fon-

dazione del Popolo della Libertà e che è emerso più chiaramente l'anno scorso con la messa in discussione del governo Monti. Il Pdl, ha detto Mazzoni, «fin dall'inizio non ha mai realizzato una piena e completa fusione dei soggetti che vi hanno aderito. È stato elaborato in una contingenza pre-elettorale e poi non è mai stato metabolizzato il passaggio. Le anime non sono mai state unite e lo testimoniano le diverse scissioni che ci sono state». Quanto alla permanenza di Berlusconi la discussione è in corso, ma ci sono pochi dubbi sul fatto che a Bruxelles si vede con sollievo l'uscita di scena del Cavaliere. Già al summit del Ppe dell'anno scorso i vertici dei popolari europei e i premier conservatori, a partire dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, avevano scaricato Berlusconi accogliendo Mario Monti in una sorta di investitura di fatto. Nelle settimane successive poi le dichiarazioni antieuropee del Cavaliere avevano addirittura fatto prendere in considerazione l'ipotesi di un'espulsione.

Oggi si cerca di affrontare la questione in modo più diplomatico. Mazzoni ha confermato che sull'appartenenza della nuova Forza Italia al Ppe a Bruxelles «si è aperta una riflessione, ma la decisione deve passare da un democratico dibattito interno», anche se è certo che «in questa fase il Ppe non possa decretare in maniera autoritaria l'espulsione di Berlusconi perché questo non è accettabile».

Piuttosto bisogna puntare sul fatto che «il nuovo soggetto politico annunciato da Berlusconi non corrisponde pienamente a quelli che sono i principi ispiratori del partito popolare europeo». In ogni caso, ha tenuto a precisare l'eurodeputata, certe incoronazioni e bocciature decise a Bruxelles non piacciono nemmeno ai moderati, che non vogliono ritrovarsi succubi di un'Europa e di un Ppe a guida tedesca. «Noi non abbiamo mai accettato l'eccessiva ingerenza nelle vicende nazionali e di partito operata dai vertici europei» e «non abbiamo condiviso i metodi cruenti che sono stati utilizzati perché sono indubbiamente destabilizzanti».

Quanto alle questioni di merito, ha aggiunto Mazzoni, «alcune battaglie sono state fatte perché non condividiamo, neanche nell'area moderata del Pdl, l'idea che l'Ue possa essere gestita sulla base di un modello di Stato individuato che poi viene a contaminare gli altri Stati. I modelli di economia e di rigore si scelgono in base a una sintesi e non si trasferiscono dei modelli che sono di un Paese solo». Insomma, «un'Unione europea a guida tedesca non è quello che condividiamo».

Ora però, in vista delle elezioni europee, la vera questione è quella di ricomporre in un'unica formazione i tanti gruppi italiani che siedono nelle fila dei popolari europei.